LA PROPOSTA

Graziano Delrio, capogruppo Pd alla Camera. Contro la povertà determinata dalla crisi coronavirus «il gruppo del Pd della Camera, in piena sintonia con il partito», propone un «contributo di solidarietà a carico dei redditi più elevati», per il 2020 e 2021

2%
IL PESO DELLA MISURA SUL DECRETO APRILE
La proposta del Pd consentirebbe di coprire poco più del 2% degli almeno 60 miliardi del prossimo decreto Aprile

«Una Covid Tax sui redditi alti» Tutti contro l'idea dei deputati Pd

Contributo di solidarietà. Addizionale variabile dal 4 all'8% sopra gli 80mila euro. No di Conte, M5S e renziani
Anche Zingaretti prende le distanze: iniziativa del gruppo

Emilia Patta
ROMA

Scudi per il rientro dei capitali dall'estero per far emergere la ricchezza nascosta, interventi sui cosiddetti conti correnti dormienti, prelievo sulle cassette di sicurezza. E naturalmente varie forme di tassazione sui patrimoni o sui redditi alti. Quando ci sono da trovare rapidamente risorse per far fronte a qualche emergenza economica la fantasia del legislatore e della politica, si sa, si esercita volentieri nella direzione di colpire la ricchezza, vera o presunta. Ieri è stato il gruppo della Camera del Pd, presieduto da Graziano Delrio, a lanciare «in piena sintonia con il partito» la proposta di una tassazione straordinaria per due anni (2020 e 2021) sui redditi alti come contributo per l'emergenza coronavirus da dirottare in favore dei ceti più poveri: una somma, deducibile, che varia progressivamente da alcune centinaia di euro a partire dai redditi superiori agli 80mila annui fino ad arrivare ad alcune decine di migliaia di euro per i redditi superiori al milione. La proposta dei deputati dem riguarda una platea di circa 800mila contribuenti, come spieghiamo in pagina, e il ricavo stimato dai proponenti è di 1,3 miliardi annui. Non una grande cifra neanche in tempi ordinari, e se si considera che il governo è al lavoro in queste ore sul "decreto aprile" che muoverà circa 60 miliardi lo è men che meno in tempi straordinari come questo. Un'iniziativa più che altro simbolica, come spiega lo stesso Delrio rispondendo alle critiche subito piovute sulla proposta dal centrodestra, dal M5s e da Italia Viva: «È una gigantesca fake news definire una patrimoniale la nostra proposta di un contributo di solidarietà a carico dei redditi superiori a 80mila per venire incontro a quanti, a causa della crisi prodotta dalla pandemia, non riescono nemmeno a procurarsi i beni di prima necessità. Siamo dinanzi alla più grave crisi del Paese dal secondo dopoguerra e per questo serve una misura che va in direzione della giustizia sociale. Questa misura, pensata anche dal governo di centrodestra nel 2010, avrebbe carattere temporaneo e non sarebbe richiesta a chi ha subito danni dalla crisi. Noi continuiamo a voler perseguire sempre più giustizia sociale».

Come che sia, nonostante l'asserita «piena condivisione» nel Pd da parte dei deputati, il segretario Nicola Zingaretti sembra voler prendere le distanze dall'iniziativa: «Il segretario sapeva che c'era questa discussione nel gruppo - si fa sapere da largo del Nazareno - non che sarebbe stata formalizzata in questi termini e tempi. È una iniziativa del gruppo». Freddezza anche da parte della delegazione del Pd al governo. E in serata arriva il sostanziale stop di Giuseppe Conte: «È la prima volta che sento parlare di questa proposta. Non ne abbiamo parlato al tavolo dei capi delegazione, il governo non ha fatto nessuna proposta del genere e non la vedo all'orizzonte». A difendere la proposta dei deputati dem c'è solo, per ora, la sinistra di Leu: «Non è una patrimoniale ma un contributo di solidarietà, credo sia una strada da perseguire», dice il senatore Federico Fornaro. Tranchant Matteo Salvini, che piuttosto rilancia la vecchia idea del centrodestra di pace fiscale come strumento per reperire risorse: «Qualcuno sta provando a truffare gli italiani», dice il leader della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'attacco anche tutta l'opposizione di centro-destra: «No a nuove tasse» Difende l'idea solo Leu

L'impatto della proposta del Pd

Proposta contributo di solidarieta' per redditi irpef superiori a 80.000 euro lordi annui

VALE 1,25 MILIARDI DI EURO

	Oltre 80.000 si applica il 4%	Oltre 100.000 si applica il 5%	Oltre 300.000 si applica il 6%	Oltre 500.000 si applica il 7%	Oltre 1.000.000 si applica il 8%
CLASSE DI REDDITO	NUMERO DEI CONTRIBUENTI	REDDITO MEDIO COMPLESSIVO	CONTRIBUTO PROCAPITE LORDO	CONTRIBUTO PROCAPITE AL NETTO DEDUCIBILITÀ	
da 80.000 a 90.000	200.020	85.000	200	110	
da 90.000 a 100.000	136.279	95.000	600	331	
da 100.000 a 120.000	165.176	110.000	1.300	718	
da 120.000 a 150.000	123.173	135.000	2.550	1.408	
da 150.000 a 200.000	86.805	175.000	4.550	2.512	
da 200.000 a 300.000	53.997	250.000	8.300	4.583	
da 300.000 a 500.000	34.650	400.000	16.800	9.276	
da 500.000 a 1 milione	2.845	750.000	40.300	22.252	
oltre 1 milione	796	1.500.000	97.800	54.001	
TOTALE	803.741*				

(*) pari all' 1,95% del totale contribuenti IRPEF che sono circa 41,2 milioni

GLI EFFETTI

Da 800mila persone 1,3 miliardi: pochi, tardi e a rischio illegittimità

L'1,9% dei contribuenti dichiara il 13,6% dei redditi e paga il 24,5% di tasse

Gianni Trovati
ROMA

Non è stata esattamente un successo la proposta lanciata ieri mattina dal Pd di un «contributo di solidarietà» temporaneo a carico dei redditi sopra 80mila euro. La valanga di critiche è piovuta sia dalla maggioranza e dall'opposizione, e fuori dalla politica si sono fatte sentire le categorie professionali a partire dai commercialisti. «L'ossessione dello Stato dovrebbe essere quella di fornire liquidità in tempi rapidissimi - taglia corto il presidente del loro consiglio nazionale Massimo Miani -, e prima di pensare a contributi di solidarietà forse è il caso di adoperarsi perché le risorse stanziate arrivino davvero ai cittadini».

In effetti l'idea di nuove tasse fa a pugni con un'economia bloccata dall'emergenza sanitaria. Il problema non è tanto il drastico cambio di rotta rispetto a un cantiere dell'Irpef che fino a poche settimane fa prometteva tagli e semplificazioni fiscali per tutti. Il problema sono i numeri.

Quelli della platea, prima di tutto. Il contributo di solidarietà pensato dai Dem riguarderebbe 803.741 persone, per l'85% lavoratori dipendenti e pensionati. Sono l'1,9% dei contribuenti, dichiarano il 13,6% del reddito complessivo e pagano il 24,5% dell'Irpef, cioè 38,6 miliardi sui 157,5 prodotti dall'Irpef ogni anno. A conferma di un impianto già parecchio progressivo («troppo progressivo» secondo una parte della maggioranza quando si discuteva di riforma fiscale), e lo spazio per inasprire ancora la curva non è infinito.

Ma queste cifre, e qui arriva il secondo problema, sono fotografate dalle dichiarazioni del 2018, le ultime fin qui messe a disposizione dal dipartimento Finanze. È un panorama archeologico rispetto al quadro attuale: e non è semplice prevedere quante di queste 800mila persone potranno ancora contare su un reddito lordo da almeno 80mila euro all'anno nel 2020 e nel 2021, quando dovrebbe applicarsi il «contributo» targato Pd.

Ma anche con la platea piena, lo sforzo chiesto dal Pd ai redditi più alti sarebbe tutt'altro che decisivo: 1,3 miliardi di euro, in base ai calcoli Dem. Cioè, per fare una proporzione, cioè poco più del 2% degli almeno 60 miliardi che solo il prossimo decreto Aprile dovrebbe muovere per finanziare i nuovi interventi contro la crisi. Perché il blocco economico imposto dal contenimento sociale ha moltiplicato le cifre degli interventi indispensabili nella politica economica. Tra marzo e maggio il governo punta a muovere 100 miliardi in tre mosse: 1,3 miliardi, pochini in tempi ordinari in rapporto al costo politico del «contributo», scompaiono nell'emergenza.

La crisi, insomma, vuole molti soldi. E li vuole subito. E qui arriva il terzo problema. Perché i frutti del «contributo» arriverebbero pian piano, mese dopo mese, e una quota consistente delle risorse 2020 sarebbe da aspettare fino al 2021 (idem per il gettito dell'anno prossimo). Non solo: per mettere in piedi un calendario del genere bisognerebbe intervenire con un aumento fiscale in corso d'anno e non per il futuro. Cioè l'esatto contrario dei principi fissati dallo Statuto del Contribuente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un aumento di imposte in corso d'anno va in contrasto con i principi base dell'ordinamento fiscale

L'EDITORIALE

NELLE TASCHE SBAGLIATE

di **Fabio Tamburini**

—Continua da pagina 1

Sarebbe lui il suggeritore della mossa annunciata a metà del pomeriggio di ieri dal gruppo del Pd. Così Salvini farebbe un passo avanti decisivo nel consolidamento dei consensi elettorali, che nelle ultime settimane hanno dato qualche segnale d'incertezza, e sarebbe nelle condizioni migliori per marciare spedito verso quota 40% di voti alla Lega. Scherzi a parte, la politica ci sta riservando molte sorprese ma in questo caso non è così.

L'ipotesi che il suggeritore dei parlamentari Pd sia Salvini è ovviamente una assoluta invenzione del sottoscritto, che sta scrivendo queste righe. Resta il fatto che la proposta è un clamoroso autogol. Sotto questo aspetto il distacco manifestato da Nicola Zingaretti, segretario del Pd, e il dissenso del premier Giuseppe Conte sono rassicuranti. La proposta dei dem va considerata inaccettabile per diversi motivi. Prima di tutto perché la solidarietà dev'essere una virtù e non un obbligo di legge. Poi perché penalizza quegli italiani, purtroppo un numero ristretto, che pagano le tasse. Ancora una volta, nel Paese degli evasori e del sommerso, lo Stato bussa alla porta di Pantalone, cioè dei contribuenti che dichiarano al Fisco la verità. E ancora una volta il partito dei furbacchioni ne esce senza pagare dazio. Per questo, come spiegato nell'articolo in questa pagina, il contributo di solidarietà toccherebbe solo a poco più di 800mila italiani, pari all'1,9% di chi paga le tasse. Attenzione: non si tratta di ricchi, ma di chi paga le imposte fino all'ultimo euro.

Il tutto senza risolvere neppure mezzo problema perché il gettito atteso rispetto alle necessità risulta irrisorio. Passano gli anni ma il fenomeno dell'economia in nero, come ha documentato l'inchiesta pubblicata dal Sole 24 Ore domenica 5 aprile, continua a rappresentare la vera palla al piede di questo Paese, del nostro Paese. Forse quanto sta accadendo, che ci porta a riflettere sui nostri comportamenti quotidiani, può essere l'occasione per qualche esame di coscienza. Meglio tardi che mai. Nel frattempo la richiesta ai parlamentari che hanno firmato la proposta, tutti animati da propositi nobili, è duplice. Primo: se ritenete date il buon esempio. Secondo: non insistete nel mettere le mani in tasca a chi le tasse le paga già. E ne paga tante. Troppe, decisamente troppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA AMATO A MONTI

Contribuiti, prelievi e patrimoniali Interventi statali in tempo di crisi

L'Eurotassa di Prodi, i tagli delle pensioni elevate, l'Imu sulla prima casa

Dino Pesole

Contributi di solidarietà, prelievi forzosi, patrimoniali. Nella storia del nostro paese abbondano precedenti di interventi diretti dello Stato sui redditi e sui patrimoni degli italiani, motivati da situazioni di criticità o di vera e propria emergenza, anch'essi eventi tutt'altro che rari e per questo ben presenti nella nostra memoria. Quello proposto ora dal Pd tecnicamente si configura come un contributo di solidarietà motivato dalla grave crisi provocata dal coronavirus, e diretto ai redditi superiori agli 80mila euro annui. Si applicherebbe dunque secondo il criterio della proporzionalità alle fasce di reddito che superino tale soglia. Non è dunque un nuovo tributo come l'eurotassa che il governo Prodi varò nel 1996 (poi restituita dal governo D'Alema al 60%) che fruttò 4.300 miliardi delle vecchie lire. Si collocherebbe piuttosto in linea con il contributo di solidarietà sulle cosiddette "pensioni d'oro" disposto a partire dal 2019 con durata quinquennale sui redditi superiori ai 100mila euro lordi, articolato in cinque fasce: 15% sulla parte di assegno superiore a 100mila euro, 25% tra 130mila e 200mila euro, 30% tra 200mila e 350mila euro, 35% tra 350 e 500mila euro, 40% oltre tale soglia. Un intervento simile a quello varato dal governo Letta per il periodo 2014-2016 sulle pensioni con importi superiori ai 91mila euro: contributo del 6% da 91 a 130mila euro, del 12% da 130 a 195mila euro, 18% per gli importi superiori. Prima della stagione dei contributi di solidarietà, era andato in scena nel periodo della grave crisi seguita al 2008 il ben più corposo prelievo, di fatto una patrimoniale sugli immobili, contenuto nel decreto "salva-Italia" disposto dal governo Monti nel dicembre del 2011, quando lo spread tra i nostri Btp e gli omologhi bond tedeschi aveva toccato il picco dei 575 punti base. Stiamo parlando dell'Imu sulla prima casa che ha garantito nel 2012 un gettito aggiuntivo di 23,7 miliardi, magna pars della manovra messa in atto per evitare il default della nostra economia. Prima ancora occorre risalire al 1992, nel pieno della gravissima crisi finanziaria che culminò con l'uscita della Lira dal sistema di cambio europeo e con una pesante svalutazione. Al paese fu imposta dal governo Amato una manovra monstre da 92 mila miliardi delle vecchie lire. Era il settembre del 1992. L'antipasto era stato servito in luglio con il prelievo del 6 per mille sui depositi bancari. «Imposte, null'altro che imposte», aveva preconizzato Quintino Sella il 7 giugno del 1862 nell'illustrare in Parlamento la situazione delle disastrate casse del Regno d'Italia. Fu Pietro Bastogi, primo ministro delle Finanze del neonato Regno d'Italia a comunicare la decisione di incorporare i debiti degli ex Stati preunitari contratti in gran parte per far fronte alle spese militari. Decisione inevitabile per rassicurare i partner internazionali e gli investitori. Con l'istituzione del "Gran libro del debito pubblico italiano" cominciava in quel lontano 1861 la lunga marcia delle nostre finanze pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel settembre 1992 la manovra da 92 mila miliardi delle vecchie lire. A luglio c'era stato il prelievo del 6 per mille sui depositi bancari

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di **Lina Palmerini**

MES E FISCO, COSÌ IL PD FINISCE NELL'ANGOLO

La scena in cui Conte doveva muoversi e annunciare la Fase 2 - con la nomina di Vittorio Colao a gestire la task force per le riaperture - è stata "sporcata" da due fronti di guerra nella maggioranza. Innanzitutto il primo. È sul Mes che sono esplose le discussioni tra 5 Stelle e Pd tant'è che la conferenza stampa del premier è slittata di parecchie ore per la difficoltà di trovare un compromesso anche solo comunicativo. In pratica, Conte ha difeso l'operato di Gualtieri che era stato messo alle corde per tutto il giorno dai grillini ma, al contempo, ha ribadito che l'Italia non userà quel Fondo e che insisterà – il 23 aprile – con la richiesta degli eurobond. Tutto risolto? Niente affatto. Si lancia solo la palla più in là, tra dieci giorni, quando si riunirà il Consiglio europeo e l'Italia si troverà dinanzi al dilemma di aderire o no a un accordo con l'Europa della Merkel, Macron e Von der Leyen. Quella stessa Europa è stata l'artefice di Conte nella sua versione giallo-rossa e, quindi, sarà complicato strappare quel cordone senza rischiare la tenuta del Governo e l'isolamento politico/finanziario italiano.

Il secondo fronte che ieri ha diviso la maggioranza, Pd contro 5 Stelle e renziani, è stata la proposta del capogruppo Dem alla Camera Delrio - presentata in forma di emendamento al decreto Cura Italia - di un contributo di solidarietà per i redditi a partire da 80mila euro. In pratica una nuova tassa per l'emergenza coronavirus. È toccato a tutti smentire un'ipotesi del genere, in primo luogo è toccato a Conte, ma proprio questi due lati del conflitto interno hanno mostrato non solo le fragilità politiche ma la gracilità e complessità della situazione finanziaria italiana stretta su due lati: da un accordo europeo necessario – ma per ora inaccettabile – mentre dall'altro si cerca la via di fuga fiscale. Inutile dire che questi due temi di giornata sono diventati un lauto banchetto per l'opposizione con Salvini e Meloni scatenati sia sul Mes che sui "tentacoli" della sinistra che mette le mani in tasca ai cittadini. Un incendio che Conte ha cercato di spegnere smentendo tutto e attaccando entrambi i leader. Per la verità, ieri è stato il Pd a fare un regalo al centro-destra risvegliando la diffidenza degli italiani.

Con un tanto di masochismo in più da parte dei Democratici che sanno bene quanto tra quei redditi da tassare ci sia anche parte del loro elettorato. Il dato incredibile, però, è l'assoluta mancanza di tempismo in un partito che sceglie di lanciarsi sul terreno più delicato che ci sia – il fisco – quando il Governo non è ancora in grado di dire come si riaprirà e come sarà il piano di rilancio economico. Che fine faranno quei soldi, quindi? Ma soprattutto come si può chiedere un contributo su redditi che bisogna – ancora – guadagnarsi visto che molte attività sono sotto lockdown. A meno che non si voglia tassare solo il lavoro pubblico, per definizione sicuro, sono molti i dipendenti privati preoccupati per il loro posto o gli autonomi o imprenditori che già gli si parla di ulteriori prelievi. Alla fine, quella proposta è stata solo una brutta figura, ha ricordato i tempi di Rifondazione – "anche i ricchi piangano" – mentre Ds e Margherita rivendicavano un'anima riformista, vicina al ceto medio e soprattutto europeista. Un'eredità parecchio sbiadita nel Pd di oggi vittima di tic populisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**